

COSIMO CASCIONE

LA VALUTAZIONE DELLA RICERCA GIURIDICA:
UN PROBLEMA DI METODO

SOMMARIO: 1. Rischi di distorsione derivanti dalla valutazione della ricerca. – 2. La cultura della valutazione: una scelta irreversibile. – 3. Problemi relativi al metodo di valutazione della ricerca giuridica.

1. Rischi di distorsione derivanti dalla valutazione della ricerca

Le procedure di valutazione avviate e che si vanno avviando (talvolta disordinatamente) in una griglia sistemica che comprende centro e periferia, Ministero, Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) e singoli Atenei (e al contempo altre sedi, che vanno da progetti europei a dimensioni locali e interne alle università) possono incidere sulla ricerca, fino a determinare le scelte del ricercatore, quindi irrompendo nella sua sfera di libertà, formalmente tutelata dall'art. 33 Cost., e intersecando l'autonomia "ordinamentale" delle istituzioni di alta cultura, garantita dallo stesso articolo della Carta costituzionale.

Invero, l'ambiente nel quale lo studioso accademico si muove da sempre induce comportamenti strategici, ma anche tatticismi, che connotano tanti dei percorsi nostri e dei nostri maggiori. Basti pensare in generale, nelle discipline dell'area 12, alla rilevanza (meglio: necessità, salvo casi sporadici) della monografia come momento di attestazione di maturazione scientifica, prima per la libera docenza, poi per i concorsi delle diverse fasce, ma anche all'opportunità di studiare, in un certo momento, taluni argomenti orientati dalla leadership accademica dei diversi settori. Esempi (che in qualche caso designano addirittura stagioni di studi) non mancherebbero, a volerli enumerare.

Ovviamente anche i procedimenti valutativi possono produrre questo tipo di condizionamento: richiedere corrispondenza a parametri fissi per le pubblicazioni (in termini di generi letterari e/o di misure quantitative), idea che in sé corrisponde alla necessità di migliorare la ricerca, può invece in-

nescare meccanismi che distolgono il ricercatore dai suoi interessi, lo distruggono da percorsi virtuosi (potenzialmente migliori per lui stesso e per la scienza), incidendo così sulla bontà oggettiva della ricerca. Il sistema può anche indurre un inutile eccesso di pubblicazioni, anche nella forma della replicazione. Porto, sul punto, una piccola esperienza personale, maturata nella partecipazione a una Commissione per la ripartizione di fondi di ricerca nella mia Università, la Federico II di Napoli. Si tratta del problema della riproduzione, da parte di alcuni studiosi, dei medesimi saggi in più luoghi, al fine di ottenere, insieme con una maggiore visibilità, una migliore valutazione. Per esemplificare: Tizio scrive un articolo e poi lo pubblica (semai minimamente modificato¹) in luoghi diversi (riviste, onoranze, atti, miscellanee, ora anche siti web). La questione non è imporre il divieto di stampare un proprio contributo più volte, perché la variegata dislocazione (geografica, linguistica, disciplinare) può essere utile a raggiungere più pubblico, o a rendere velocemente disponibile un testo: la scienza può invecchiare rapidamente anche nei nostri settori (specie quelli più strettamente connessi con i tratti di penna del legislatore). Ma bisogna vigilare, perché non si valutino più volte gli stessi scritti. Cosa che potrebbe accadere (e forse già accade, in qualche caso), per conseguenza – come dicevo – di un sistema valutativo che premia il peso delle pagine come bene in sé e per sé. Chi deve vigilare? Si parta, ovviamente, dall'autocontrollo dei singoli studiosi, ma anche le comunità scientifiche possono svolgere un ruolo².

2. La cultura della valutazione: una scelta irreversibile

Il problema della necessità di forme di valutazione della ricerca anche nelle discipline umanistiche e sociali, oggi, non si può trascurare o minimizzare³. Esso è frutto di una profonda trasformazione nella sociologia della scienza. La visione alta dell'accademia e del suo funzionamento è ormai, malauguratamente, troppo spesso solo tale, una visione appunto. Il perversimento di alcune prassi universitarie tradizionali di tipo latamente nepoti-

¹ Mi sia consentita una battuta: quando nulla muta, se non il titolo, il sospetto dell'intenzione fraudolenta si rafforza.

² Sul compito delle nostre rappresentanze informali nell'ambito della valutazione tornerò più avanti.

³ Mie più distese riflessioni sul tema si possono leggere in *Appunti in tema di valutazione: criteri per le riviste nell'ambito delle scienze giuridiche*, in *Index. International Survey of Roman Law* 39 (2011) 593 ss.